

La storia

Fortuzzi e altre scuole all'aperto anche allora

di Caterina Giusberti

Si intitola una proposta per il nuovo anno scolastico ed è il manifesto firmato da Arpa, dalla Fondazione Villa Ghigi e dagli altri 38 centri che si occupano di educazione alla sostenibilità ambientale in Emilia-Romagna. Lo hanno inviato lunedì agli assessori alla scuola e all'ambiente di tutta la Regione, per chiedere di accelerare sulla didattica all'aperto, a partire da settembre. Di approfittare del Covid per fare il salto. E ricordare. «Agli inizi del Novecento la gran parte delle scuole all'aperto nacque proprio per ragioni principalmente sanitarie, che allora si chiamavano povertà, denutrizione, ambienti di vita malsani – si legge –. Nessun paragone forzato con la situazione di oggi, ma una coincidenza perché non vederla?». E ancora: «Lo si potrebbe fare subito, da settembre. C'è un po' di tempo per discutere con gli insegnanti, studiare come affiancarli, capire se possono servire alcuni arredi, attrezzi e strumenti specifici, se occorre fare qualche intervento nei giardini scolastici. Basterebbe decidere, ora, che da settembre chi avrà voglia di passare

più tempo fuori dalle aule potrà farlo, sarà incoraggiato a farlo, tutti saranno d'accordo che farà bene a farlo e che ci saranno persone, misure e risorse dedicate a questo obiettivo».

Banchi-zaino, mantelline contro la pioggia e coperte per dormire al sole. Sembra un manifesto futurista, è la cronaca di cent'anni fa. «Le Fortuzzi aprirono nel 1917, in piena guerra mondiale e su impulso dell'assessore socialista Mario Longhena e anche per motivazioni sanitarie: per offrire assistenza ed educazione ai bambini gracili, malaticci e predisposti alla tubercolosi», spiega la professoressa dell'Unibo Mirella D'Ascenzo che al tema ha dedicato il libro, "Per una storia delle scuole all'aperto in Italia" (Edizioni Ets, Pisa), uscito nel 2018 e diventato adesso di sorprendente attualità.

E se la chiave per la scuola del futuro fosse un ritorno al passato? Per il direttore della Fondazione Villa Ghigi Mino Petazzini è una straordinaria opportunità: «Basta avere il coraggio di cominciare». A inizio Novecento, ricorda la professoressa D'Ascenzo, «queste scuole nacque- ro per due ordini di ragioni, una di tipo igienico-sanitario e l'altra di tipo pedagogico, legata all'esigenza del rinnovamento del modello di istruzione tradizionale, accusata di

rendere bambini passivi, mirata al disciplinamento dei corpi. Alle Fortuzzi prestavano particolare attenzione all'igiene, insegnavano ai bambini a lavarsi le mani, si curava l'alimentazione, c'erano la pecora, il cane, le api. I bambini imparavano a fare osservazioni e ad annotare i cambiamenti, era utile per l'apprendimento scientifico, ma anche per la scrittura. A Bologna ci sono tanti spazi inutilizzati fuori dalle scuole, sarebbe bello che il Covid potesse diventare un'occasione per ripensarli, ma servono investimenti. Nel 1911 a Birmingham una sola parete dell'aula era fissa, le altre erano porte-finestre apribili, per fare circolare aria e luce».

Nel 1917 iniziarono i tentativi di far lezione fuori. Motivi di salute, proprio come ora. Nascono comitati e manifesti



▲ **Lezioni nel verde** Un secolo fa

Foto: M. Petazzini